

L'allarme di albergatori e ristoratori

E il turismo teme la paralisi "Troppa incertezza in Valle, molti cambiano destinazione"

La protesta incide
su un settore
già provato
dalla recessione

ALESSANDRO MONDO

C'è chi glissa e chi la prende alla larga. C'è anche chi dice come la pensa, senza peli sulla lingua. È il caso di Luca Olivero, gestore degli impianti del Frais, a Chiomonte. Ieri aveva la bava alla bocca nel contare i clienti: «Ecco, saranno venti persone in tutto. Abbiamo rilevato l'impianto dopo cinque anni di chiusura, facciamo sforzi enormi per creare un sistema, e poi...».

E poi arriva l'ennesima marcia contro la Tav. È bastato l'annuncio: «Venerdì ho ricevuto decine di telefonate: "Senti Luca, ci

spiace ma facciamo un'altra volta". Il risultato è che oggi (ndr: ieri per chi legge) la seggiovia gira a vuoto, mille euro al giorno buttati e tre dipendenti fissi da pagare». Da qui il dispiacere, e la rabbia: «Sono valsusino da generazioni, premetto che il dissenso è legittimo, ma è ora di finirla con queste iniziative. E con gente che arriva da fuori solo per fare casino».

Effetto Tav sul turismo

Difficile dire quanto pesi la protesta contro la Tav sul turismo della Valle. Impossibile stabilire dove finisce la ricaduta delle manifestazioni, dei blocchi, talora degli scontri, e dove comincia l'impatto di una recessione senza confini. O la valutazione della qualità dell'offerta. Meglio non avventurarsi in numeri improbabili.

Anche così, tra quanti lavorano con i turisti nessuno dubita che il braccio di ferro sulla Torino-Lione un peso ce l'ha: non sarà dirimen-

te, di sicuro non aiuta. «Manca un dato preciso ma nel 2012 ce ne siamo accorti - spiega Romano Bosticco, rappresentante degli albergatori di Bardonecchia e titolare dell'Hotel Des Geneys -. Pesano i blocchi stradali, ma più ancora l'effetto psicologico legato a una situazione che dura da anni e che trova spazio su giornali e tv. Molti finiscono per scegliere altre destinazioni». «Fenomeno difficile da quantificare ma il danno di immagine è evidente - aggiunge Stefano Daverio, rappresentante degli albergatori di Sauze d'Oulx -. Quando i turisti sono sul posto non ci sono problemi, manca la certezza di salire e scendere la Valle senza intoppi». «In alcuni periodi le proteste hanno inciso anche per il 50% - intervengono Renato Tondini, Ascom Alta Valle Susa -. Ormai la Valle è accomunata al dissenso verso la Tav. Non importa come va a finire: l'annuncio di una mobilitazione, anche la più ordinata e paci-



Luca Olivero
Il gestore degli impianti del Frais teme l'impatto della protesta in Valle (nella foto, pochi visitatori anche al Forte di Exilles)

fica, è un disincentivo per i turisti». Figurarsi quando la parola passa ai lacrimogeni, alle maschere antigas, ai bengala e alle pietre.

Le variabili

Resta da capire quali turisti, e dove. Perché in questa storia le variabili sono molte. «Gli stranieri hanno solo un'infarinatura della questione Tav, la considerano uno dei tanti guai italiani e non si fanno troppi problemi - commenta Giovanni Brasso, presidente della Sestriere spa -. Non parliamo poi di quelli che arrivano dai Paesi dell'Est». Da qui la moderata tranquillità di località come Sauze e soprattutto Sestriere, che lavorano

prevalentemente d'inverno e con il turismo straniero: Sestriere, in aggiunta vanta un'accesso alternativo dalla Val Chisone.

Le domande degli stranieri

In compenso, proprio la scarsa conoscenza del fenomeno fa sì che se gli stranieri capitano nel momento sbagliato restano basiti. I tour operator inglesi, invece, hanno mangiato la foglia e seguono con attenzione la partita: «Non ci hanno fatto problemi ma stanno in campana». «Per ora l'effetto è attutito - conferma Mauro Gattiglio, Ascom Sauze d'Oulx -. Certo: più passa il tempo, e più se ne parla, più questa

cosa si consolida. Specie se il clima si incattivisce».

Italiani preoccupati

Il maggiore impatto si registra sul turismo italiano, specie quello familiare, progressivamente allarmato da una situazione ripetersi dai giornali. E se non sono i giornali, ci pensano le televisioni, i social network, il passaparola. «Pesa il senso di incertezza - conclude Tondini -. Magari vogliono godersi una settimana in santa pace, cominciano a programmare, poi si demotivano e lasciano perdere. Tanto più che le alternative non mancano». Ne sa qualcosa la Valle d'Aosta.